

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due L. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

TELEKI — DEAK

E L'UNGHERIA

Il nostro corrispondente parigino di ieri affermava una grande, una incontestata verità — La questione Ungherese, esso diceva, è il nodo, di tutte quelle che agitano oggi l'Europa. — La gravità ch'essa assume, le conseguenze che può rovesciare su noi, e l'affetto che ci lega a quella nazione generosa, ci impongono il dovere di esaminare lo stato di quel paese, e la politica che governa, e guida la pubblica opinione. Il viaggio di Klapka a Caprera da Garibaldi annunciatoci dal telegrafo di ieri, non è forse il segnale dell'appressarsi della lotta?

In Ungheria vi erano in questi ultimi tempi due partiti l'uno capitanato da Ladislao Teleki, il ministro e l'uomo d'azione — il diplomatico nazionale, ma bollente, ardito, impetuoso — l'altro capitanato da Francesco Deak, l'uomo della legge, calmo ma ad un tempo inflessibile com'essa. L'indole dei due capi riassumeva quella dei due parti — l'uno impaziente di precipitare gli eventi, l'altro pronto ad aspettarli, l'uno deciso a cimentare la opposizione armata, l'altro deciso a seguire fino agli estremi la opposizione legale.

Seguendo la via incominciata da ciascuno vi è una cosa che non dobbiamo assolutamente perdere di vista — ed è che tutti due questi partiti sono due partiti nazionali Ungheresi, e che in Ungheria, come ora nel Veneto, non vi è assolutamente partito austriaco.

Il discorso imperiale e l'ordine della riscossione forzata delle imposte venuto da Vienna, metteva in mora — per usare una frase legale — il partito Teleki di scendere nelle contrade con l'arma in mano, e di cominciare la lotta. Per questo partito non vi era null'altro a fare — o combattere, o abdicare, e unirsi al partito Deak che pel momento chiameremo il partito della legalità.

Evidentemente se Vienna provocava gli è ch'essa era, o si credeva in buone condizioni per affrontare la lotta. — L'Ungheria lo era essa egualmente? — Se dobbiamo credere alle molte notizie che ci vennero di là, e alle assicurazioni dei patrioti Ungheresi, emigrati all'estero, tutto era pronto, tutto era disposto — non mancava che il segnale — e questo segnale evidentemente doveva venire da Teleki.

Ma non dobbiamo dimenticare due cose — la prima che in politica come in tutto, è ben facile credere ciò che si spera, e si vuole —

e l'altra che gli uomini, i quali passano 10 o 12 anni nell'esilio finiscono col conoscere assai confusamente le condizioni pratiche del loro paese.

In quanto a noi, patrioti Italiani, era naturale che credessimo pienamente alle assicurazioni dei patrioti Ungheresi — anche per noi era questione di credere a ciò che vivamente desideravamo.

Ma di contro a tante assicurazioni, e a tante speranze abbiamo un fatto grave, e solenne — la morte di Teleki. Per noi non vi è più dubbio ormai che non si debba questa morte a un suicidio.

Si volle da prima — ed è naturale — vedere in questa sventura un delitto. Si disse che l'Austria volendo evitare la rivoluzione Ungherese le aveva tolto il suo capo. Che la politica della Corte di Vienna sia da gran tempo accostumata a servirsi di ogni mezzo, persino dell'assassinio, lo sappiamo dalla storia, e da esempj recenti — ma non crediamo che neppure la Corte di Vienna commetta un delitto inutile. Ora se la rivoluzione in Ungheria fosse stata realmente pronta e preparata, la morte di Teleki non avrebbe fatto che affrettarne lo scoppio — solo essa non avrebbe avuto più a capo un eroe ma un martire, e quindi sarebbe stata ancor più terribile — perchè una rivoluzione che ha un cadavere per guida è una vendetta per iscopo immediato è irresistibile.

Teleki è morto suicida.

Ora qual è la causa che lo trasse a questa decisione estrema, appunto al momento di dare il segnale della rivoluzione?

Si parlò d'impegni contratti con l'Imperatore d'Austria, quando fu liberato dal carcere ove lo aveva tratto il vigliacco tradimento del governo Sassone — e si volle che messo nell'alternativa o di mancare a quest'impegni, o di mancare al suo dovere verso la patria, abbia voluto sottrarsene con la morte.

Anzitutto noi non crediamo a questi pretesi impegni, tanto vantati dai giornali Austriaci — Un uomo che sa morire piuttosto che mancarvi, sa restar in carcere piuttosto che contrarli. Quando, al dire dei fogli austriaci, egli li ha contratti non poteva a meno di prevedere, di sapere che le circostanze del suo paese lo avrebbero trascinato inevitabilmente a mancarvi.

Ammessi poi anche quest'impegni, nell'alternativa di tradire la propria patria o la propria parola, egli si sarebbe deciso sin da quando, giunto a Pesth, prese una parte cotanto attiva nelle vicende del suo paese. — Facendosi capo del partito Ungherese d'azione, il

conte Ladislao Teleki aveva già pronunziato la propria scelta.

E qui sorge più stringente, più incalzante, più solenne la domanda:

Perchè dunque s'è egli ucciso alla vigilia di dare il segnale della rivoluzione?

Le notizie che abbiamo dell'Ungheria ci autorizzano a dire: appunto per non dare questo segnale.

Egli si è ucciso per non accettare la responsabilità della immediata rivoluzione. — Dare addietro non poteva — fare il passo innanzi non volle — e si uccise. E perchè non volle far questo passo? — perchè era un passo decisivo, e non volle compromettere il proprio paese in un gioco in cui si trattava di tutto contro tutto.

La conclusione logica è una sola — e dobbiamo formularla. — Gli è che in Ungheria la rivoluzione non era, non è per anco abbastanza preparata — ed è per ciò appunto che l'Austria ne affrettava lo scoppio, ed è perciò che Teleki lo ritardò col darsi la morte.

Forse il suicidio di questo illustre patriotta non fu un atto di debolezza, ma di patriottismo sublime.

Fu detto che la morte di Teleki fu una vittoria per l'Austria — sì una vittoria . . . a meno che però non sia una sconfitta.

La morte di Teleki assicura la prevalenza, quasi la unanimità al partito Deak, e spinge quindi la questione Ungherese in una nuova fase.

Che cosa vuole il partito Deak? — quali saranno le conseguenze inevitabili del suo programma? — qual'è insomma questa nuova fase della questione Ungherese?

Ecco quanto esamineremo un altro giorno.

Riceviamo la seguente:

PROVINCIA DEL SECONDO
ABRUZZO ULTRA
AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Introdacqua 11 Maggio 1861.

Signor Direttore del Pungolo,

La prego voler inserire nel suo giornale la presente lettera diretta al Direttore del Giornale Ufficiale:

Signor Direttore

Un comune, che tanta bella mostra ha fatto di se nella passata crisi mantenendosi sempre illibato nel sentimento unitario, non dev'essere tacciato di tentativi di brigantaggio e reazione.

Nel riportare le notizie comunicate al Governo dalla Gazzetta Ufficiale nel suo foglio 4

andante sui detti tentativi, ella per gli Abruzzi asserisce che *nun fatto fu segnalato dopo quello d'Introdacqua*, espressione che condanna il paese e lo mette a livello di quei che han tentato l'uno o l'altra.

Io spinto da un entusiasmo liberale, e dall'affezione che nutro pei miei compatriotti, la prego voler smentire o dilucidare detta espressione, facendo campeggiare quella verità nuda che incuora ogni cittadino. All'uopo mi affretto a metterla a giorno che Introdacqua, nota per principi di liberalismo, oltre che mantiene una perfetta concordia nell'interno, quanto per lo passato con la Guardia Nazionale, a cui si deve ogni lode, ha saputo, nei paesi vicini e fuori distretto, reprimere reazioni e sperperare le mene dei faziosi borbonici che vi tumultuavano. Una pruova di questi fatti ne dà *Castel Vecchio Subequo* ove 40 Nazionali nel passato Ottobre ivi accorsi, dopo aver sostenuto 2 1/2 ore di fuoco lasciando morti e feriti, seppero con contegno che ispira ogni cuore di libero cittadino ripristinare l'ordine turbato.

Se poi Ella ha creduto voler riportare tale notizia perchè la guardia mobilizzata di questo Comune, nello scontro avuto coi briganti nel tenimento di Solmona, dopo una scaramuccia ne uccise il Capo, allora sarà compiacente chiarire le idee, per soddisfazione e giustizia di questi compatriotti, che seppero in tempi tanto difficili esser fermi nel principio liberale.

Il Sindaco

EMMANUELE D'ERAMO

Al Signore

Sig. Direttore del giornale Ufficiale
Napoli

(Nostra Corrispondenza)

Torino 15 maggio 1861.

I giornali di Torino si rimandano di rimbalzo notizie e contraddizioni sulla più o meno vera crisi ministeriale, e mentre quelli di un colore affermano, quelli di un'altro negano che il signor Minghetti lasci il suo posto. Se io volessi dirvi con precisione chi abbia ragione, chi torto, arrischierei in questa sequela di smentite di buscarmi la mia.

Che il sistema delle regioni incontri la generale disapprovazione negli uffici della Camera è cosa fuori di discussione, ma che per ciò il ministro dell'interno si ritiri, è cosa molto problematica. — Ad ogni modo la voce corse da più giorni, e corre qui con insistenza troppo marcata per essere affatto destituita di fondamento.

Gli uffici della Camera dopo aver nominata la Commissione per l'unificazione del debito, e la costituzione del Gran Libro, scelsero jeri la commissione per esaminare la proposta di legge sul nuovo prestito. — Credo che tutti e due questi progetti saranno portati alle discussioni della Camera entro il mese.

Non vi nascosi altra volta le difficoltà a cui si deve andare incontro nella questione del gran libro, e sono certo ch'esse saranno pesate maturamente dalla Commissione. — Si diceva a questo proposito, che unificando il debito si avrebbe fatto una eccezione per quelle rendite che nei vari paesi, erano riservate al beneficio dell'ammortizzazione, mediante sorteggio. — Difatti non sarebbe giusto di purificare quei valori con quelli che sono per l'indole loro destinati alla non-ammortizzazione. — Ad ogni modo la discussione succederà tra breve, e ve ne terrò informato.

Qui si lavora con molta attività al monumento a Carlo Alberto. Si sperava di poterlo collocare, anche provvisoriamente, il giorno della festa nazionale, ma credo la cosa impossibile. — I pezzi di granito di Scozia che erano aspettati per lo zoccolo del monumento,

sono ormai arrivati, ma il tempo stringe troppo, e la prima domenica di giugno è vicina.

I lavori preparatori per la festa sono già incominciati. — Tutta la collina, la Chiesa dei cappuccini, la cupola e i dintorni del monte saranno illuminati a gaz. — Il viale lungo Po sarà pure illuminato. Mi pare che la festa sarà magnifica, e credo ch'essa segnerà, se non m'inganno, il principio delle *serie Parlamentari*.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 14 maggio.

Il presidente comunica al senato una lettera ricevuta dal ministro dei lavori pubblici che annuncia essere stata conclusa una convenzione colla compagnia Zucchi per il trasporto gratuito dei membri del parlamento da Genova a Napoli e viceversa sopra i battelli a vapore di quella compagnia.

Annuncia pure il presidente con alcune parole di compianto la morte del senator Gori.

Il ministro d'agricoltura e commercio ritira i due progetti di legge già presentati al senato dal suo predecessore sulle camere di commercio e sul marchio dell'oro ed argento, e presenta un nuovo progetto sull'organizzazione delle prime.

L'ordine del giorno reca quindi la discussione del progetto di legge che aumenta la durata del servizio dei corpi distaccati della guardia nazionale.

La commissione ha già nella sua relazione esposta la gravità di questo progetto di legge, le difficoltà e le ingiustizie che possono nascere nella sua applicazione, e soltanto un'esigua maggioranza della giunta diede il parere favorevole alla proposta ministeriale dopo schiarimenti avuti dal ministro dell'interno. Il senatore Farina espone nuovamente le difficoltà enumerate nella relazione, e aggiunge di più che non vorrebbe fossero mobilizzabili i capi di famiglia di qualunque condizione. Egli proporrebbe un'aggiunta se non sapesse che ciò potrebbe recare un ritardo all'adozione del progetto, che in massima riconosce necessaria.

Il ministro dell'interno scusa l'imperfezione del progetto di legge ministeriale coll'urgenza del medesimo e colla speranza che tantosto sarà fatta una legge per la mobilitazione della guardia nazionale; egli promette d'altronde che impartirà ordini ai governatori e intendenti onde si eviti l'inconveniente di mobilitare coloro che hanno diritto di esenzione.

Dopo alcune parole del relatore Gioia il progetto è adottato da 55 voti favorevoli e 17 contrarii.

Si approva quindi senza discussione il progetto di legge riflettente i carabinieri, poi quello che autorizza dei lavori al porto di Ancona.

Quistione Romana

Nonostante la smentita che dà la *Patrie* sul preteso aggiustamento della quistione romana, l'*Indépendance belge* del 15 pone nuovamente in campo questa combinazione nei seguenti termini: Ieri è corsa voce a Parigi che la Francia stava per riconoscere il Regno d'Italia e accordargli il diritto di dividere con essa l'occupazione di Roma mediante la promessa preventiva di rispettare l'autorità del Papa sul patrimonio di San Pietro.

Crediamo infatti che i negoziati che si coltivano da parecchie settimane fra le corti di Parigi e di Torino sieno riusciti a qualche combinazione di questo genere; e a questa combinazione certamente alludeva una delle nostre ultime lettere di Parigi quando ci annunziava:

« Che il gabinetto delle Tuileries non riconoscerebbe ufficialmente il nuovo regno fino a che i due governi non si fossero intesi su di un accomodamento per gli affari di Roma, e

che, per questo motivo, il conte Cavour potrebbe mostrarsi accessibile anche a proposizioni che non paressero equivalenti ad una vera soluzione. »

L'occupazione mista alle condizioni nelle quali sembra doversi effettuare non è infatti uno scioglimento; potrebbe solo riuscire tale se un rifiuto di consenso od anche l'opposizione del Santo Padre, incidenti d'altronde probabili, conducessero la Francia a considerarsi come sciolta da ogni impegno verso di lui e a richiamare le sue truppe. Ma frattanto è un passo di più verso lo scopo finale; e si comprende come Cavour abbia finito per rassegnarsi per rispetto alle vedute della Francia, e segnatamente nell'interesse del riconoscimento del regno d'Italia.

Questo riconoscimento, quando sarà ufficiale, sarà veduto a Vienna con rammarico. Se siamo bene informati, il principe di Metternich deve aver fatto in questi ultimi tempi sforzi immensi per impedirlo. Il suo principale argomento era che il riconoscimento implicava una consecrazione definitiva delle violazioni del trattato di Zurigo commesse dalla Sardegna.

— L'*Opinion Nationale*, citando le asserzioni dell'*Indépendance*, dice, che è bene abituare i cardinali alla vista dell'uniforme italiano per prepararli ad accogliere senza troppa irritazione una soluzione più radicale.

Il *Temps* divide completamente il modo di vedere del giornale belga, e dice « esser evidente che i motivi più pressanti consigliano al sig. di Cavour d'accettare le concessioni della Francia, qualunque esse sieno. Roma è il nodo della situazione, e nel tempo stesso il punto debole della politica italiana, il punto sul quale essa si aggira, e sul quale non havvi altra soluzione. »

« L'Italia nuova reclama assai legittimamente la sua capitale, e non è in poter suo il darcela; bisogna che l'abbia dalla Francia. L'assenso del conte di Cavour non ci sembra punto dubbioso; ma la cosa è ben diversa dal lato della S. Sede. La corte di Roma non piegherà e la sua resistenza potrebbe benissimo, come opina l'*Indépendance*, accelerare la soluzione finale, alla quale applaudirebbero non solamente tutti gli amici dell'Italia, ma tutti quelli della pace, perocchè non havvi cosa che maggiormente importi alla pace generale, che la pronta costituzione dell'Italia nuova, e questa costituzione, come tutto lo indica, è impossibile senza Roma. »

— La *Gazz. di Torino* pubblica il seguente brano di un suo carteggio da Parigi, 12 maggio:

Le trattative per giungere ad un accordo fra l'Italia e la Francia sulle due più urgenti quistioni del momento, la ricognizione per parte del governo francese del regno italiano, e la ritirata delle truppe francesi da Roma, sono divenute convenzioni formali, e se nuovi incidenti non le attraversano, riceveranno esecuzione vicina, nello spazio di 30 o 40 giorni.

Il re d'Italia riconoscerà lo Stato pontificio tal quale è oggi. — Da questo lato, come vedete, rimaniamo nel provvisorio; ma ritirati i Francesi, la questione resta puramente italiana, e la risulterà Roma e l'Italia.

Non posso dirvi se la risoluzione dell'abbandono di Roma sia venuta in seguito di un rifiuto dato da Roma al progetto di una occupazione mista di truppe francesi ed italiane; è un punto che non ho potuto ancora chiarire, ma è probabile.

Il dominio temporale del papa sui paesi che ancor gli rimangono, sarà garantito dall'affetto delle popolazioni, e dai 10 o 12,000 uomini, che de Mérode crede poter aver raccolto all'epoca che i Francesi si ritireranno. — Che ognuno faccia ora i suoi calcoli e tiri le conseguenze.

Notizie Italiane

— Leggesi in una lettera da Torino, 14 maggio:

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, dietro iniziativa dell'attuale ministro, ha quasi condotto a termine un progetto di legge che modificherà di molto nella sua applicazione la legge Casati.

Non credo errare assicurando che questo progetto, cui auguro la sanzione del Parlamento, mentre agevolerà, semplificandola, la regolare amministrazione dell'importantissimo ramo della pubblica istruzione, porterà al pubblico erario un risparmio annuo di non meno di mezzo milione.

Verrebbero soppressi, dicesi, le cariche degli ispettori generali delle scuole primarie, secondarie, tecniche ecc., tolti i provveditorati e le direzioni locali, aboliti i consigli provinciali e sopra gli studi ecc. — Verrebbero, invece, istituiti, come già esistevano in Lombardia, gli ispettorati mandamentali con semplici assegni per spese d'ufficio e di cancelleria, e ai consigli provinciali si sostituirebbero i consigli di circondario, mettendoli in comunicazione diretta col ministero.

Gli ispettori provinciali non riceverebbero più un assegno annuo per rimborso di spese di giro in genere — queste verrebbero invece loro retribuite in proporzione delle visite fatte e regolate con sovvenzioni o diete prestabilite.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Padova, 10.

Si dà per sicuro che il comando militare abbia accaparrate le cantine dei conventi di S. Giustina e Praglia per depositarvi 50,000 mastelli di vino.

Il 4 maggio partiva da Venezia il patriarca Ramazzotti per Vienna. Chiese ed ottenne dal governo il favore che una compagnia di soldati venisse ad abitare nel suo palazzo durante la sua assenza, s'intende già allo scopo di difenderlo dalle rapine e devastazioni dei malintenzionati rivoluzionari! Ottenne pure che 20 guardie di pubblica sicurezza lo scortassero da casa alla stazione. Finalmente alla stazione per concessione della polizia e del militare era raddoppiata la guardia.

Mantova, 9 maggio.

A Verona si attendono 5000 sacchi di frumento, ed altrettanti di biada. Nella stessa città vi ha continuo movimento di materiali da guerra, cannoni, barconi, ecc.

Ieri, in mezzo al disprezzo universale della popolazione, non solo, ma anche della truppa, giravano per Mantova sette disertori dell'armata italiana. Alla sera adunatisi in una bettola proclamarono il loro malcontento per la iniqua azione commessa, e maledirono il prete che ve li condusse. Sono modenesi.

Qui in Mantova vi ha costituito un Comitato formale per favorire la diserzione delle truppe italiane. Esso è diretto da un colonnello Ferri, coadiuvato da altri modenesi, fra cui il conte Soragna; è insediato in casa Marconi, dirimpetto alla posta delle lettere, al secondo piano. Esso fa propaganda, specialmente per mezzo dei lavoratori modenesi che qui si recano in cerca di occupazione nelle fortificazioni, con tolleranza veramente eccessiva ed ingiustificata del vostro governo.

Uffici subalterni di arruolamenti vi hanno al Poggio, a Revere, a Moglia, a Gonzaga, a S. Benedetto.

Insistete, gridate, protestate col mezzo della libera stampa, ma fate in modo che cessi questo abuso, questo gravissimo pericolo per la vostra sicurezza.

Come avemmo a far notare nel nostro numero di ieri, la questione del Veneto è ri-

messa sul tappeto. Le odierne notizie confermano che non solo a Parigi e Londra, ma anche a Vienna si occupano molto della cessione o, per dir meglio del riscatto della Venezia. Una lettera da Vienna assicura che i banchieri austriaci sono assai favorevoli a questo progetto, che incontra pure numerosi aderenti fra i liberali austriaci. Questi riconoscono doversi all'Italia un miglioramento del regime interno dell'impero.

— Anche la stampa liberale prussiana ritornando sull'argomento della Venezia, invita il governo austriaco a cedere all'Italia la provincia italiana. La *Gazzetta del Popolo* di Berlino che sembra avere smessa l'antica iracondia contro il governo di Vienna, così scrive;

Innanzi tutto questa Venezia è un peso di piombo al collo dell'Austria. È una pazzia il credere che l'Austria possa tenere a lungo quel dominio, ove la pace è uno stato di guerra che consuma il suo midollo. Si parla di segreti comunicati da Cavour a Garibaldi, per tranquillarlo. A nostro avviso il segreto principale è manifesto, ed è che l'Austria si rovina se persiste nel possesso della Venezia. Chi liberasse l'Austria da quel peso, sarebbe il suo benefattore e non il suo nemico. In Austria tuttavia non avvi uomo che abbia il coraggio di confessare simile verità! Per sventura dell'Austria sonovi ancora dei pazzi in Germania che annettono stranissimi sogni a quel possesso; e quei pazzi conducono l'Austria su falsa via, e le impediscono di riflettere che l'abbandono della Venezia sarebbe la cosa più saggia. La Venezia è per l'Austria un ostacolo a compiere la sua grande missione. Se l'Austria non saprà liberarsene, risciranno frustranei tutti i tentativi per salvarla!»

Notizie Estere

— Scrivono da Vienna, il 10 maggio, alla *Corr. Havas-Bullier*:

« Il deplorabile suicidio del conte Ladislao Teleki continua ad essere l'argomento di tutte le conversazioni, e si potrebbe quasi dire che la sua morte ha preso le proporzioni d'un avvenimento europeo. Non esiste d'altronde più alcun dubbio sulla natura della morte del nobile patriota ungherese.

« Oggi, dalla prima Camera dev'essere presentato all'imperatore Francesco Giuseppe l'indirizzo in risposta al discorso del trono. Esso non fu punto discusso in seduta pubblica, ma si bene in comitato segreto; il conte Hartig era stato incaricato di prepararne il progetto.

« Malgrado una vivissima opposizione da parte del partito federalista, che è più numeroso di quello che generalmente si crede, il partito centralista, di cui lo stesso conte Hartig è il capo, l'ha vinta nella discussione. Esso sarà dunque riuscito a far passare nell'indirizzo un paragrafo tendente ad incoraggiare il governo a perseverare nel sistema dell'unione di tutte le divisioni territoriali dell'impero, con Vienna per sede del potere centrale, e colla Costituzione del 26 febbraio per base.

« Decisamente la Venezia non invierà i suoi mandatarî al Consiglio supremo; lo stesso sarà per l'Ungheria, e più che mai si domanda a qual punto le risoluzioni delle nostre due Assemblee legislative potranno essere considerate come legali, ed essere applicate ai paesi non rappresentati dai loro deputati alle deliberazioni delle Camere ».

— Ecco il giudizio che dà il foglio austriaco, l'*Ost-Deutsche-Post*, sul progetto d'indirizzo alla Camera dei Deputati a Vienna in risposta al discorso della Corona:

La popolazione s'immaginava che la Camera dei deputati dovesse fare un indirizzo nei pensieri e nella forma degno della vitalità di una

assemblea liberamente eletta; e che, ove l'espressione non fosse né lirica, né poetica, tanto più in compenso abbondasse lo spirito positivo e pratico, e si penetrasse più a fondo nella realtà delle cose.

A quest'aspettazione l'indirizzo della Camera dei deputati non risponde menomamente. Al contrario, tanto dal lato delle cose, quanto rispetto alla forma, è mal atto a dare un'immagine di un'assemblea, cui stanno rivolti gli sguardi di tutta Europa, e dalla quale tutti i partiti aspettano con sollecitudine le prime parole.

Il progetto d'indirizzo non è che una scolorita parafrasi del discorso imperiale; né per lo sviluppo del concetto, né pella sceltatezza ed eleganza della forma può reggergli al paragone. Persino l'indirizzo della Camera dei signori gli va innanzi di molto, non solo pel calore dell'esposizione, ma anche pella professione di pensieri più liberali.

— Si legge nella rassegna politica dell'*Indépendance Belge*:

Ci scrivono da Londra che il gabinetto britannico ha ricevuto dispacci da Vienna, giusta i quali il governo austriaco si crederebbe press'a poco sicuro di trionfare delle difficoltà che incontra a Pesth., e sarebbe anche risoluto, nel caso in cui qualche proposta rivoluzionaria fosse votata dalla Dieta, a pronunziare lo scioglimento delle Camere, contando d'ottenere la maggioranza in nuove elezioni. Ammettendo che queste assicurazioni siano state trasmesse a Londra dal governo viennese, resterebbe a vedere ciò che esse valgono, e, per quanto possiamo giudicarne dalla situazione, la morte del conte Teleki non ha migliorato la condizione dell'Austria.

L'esposizione preparata dal sig. Deak prova che non si deve immaginarsi a Vienna di poter più facilmente trionfare del partito che chiamasi il partito moderato che del partito avanzato. Il primo che più esattamente può chiamarsi il partito dei logisti, annette un'eguale e forse maggiore importanza alla ricognizione dello stato legale e non si otterrà da esso la minima concessione a questo riguardo.

Ciò che è soltanto esatto si è che la Dieta non ha voluto fare della percezione delle imposte una questione rivoluzionaria, e che, aggiornando alla discussione dell'indirizzo l'esame delle petizioni che essa ha ricevute a proposito delle misure coercitive ordinate dal governo, essa ha aggiornato l'esplosione che quest'affare minacciava di provocare.

— La questione dei ducati danesi è in un periodo di tregua, essendo rallentati da entrambe le parti gli apparecchi di guerra. Tuttavia non è da ritenersi questo fatto come indizio di pace. La Germania non procede con vigore, perchè così vuole il vecchio andazzo della sua diplomazia e della sua Dieta. La Danimarca ha sospeso gli armamenti per riguardo alle finanze esauste; ma in realtà anche le presenti sue disposizioni accennano a progetti bellicosi. L'allestimento della flotta prosegue con alacrità, e anche riguardo all'esercito di terra un recente decreto chiama gli ufficiali della riserva alle bandiere per compiere la loro istruzione militare.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

È evidente, che uno degli intendimenti della politica inglese, e ciò almeno che in questi di le sta più a cuore, si è di aiutar la Turchia a vivere, e mettere quel governo in grado di poter fare il bene. Questa preoccupazione forma il fondo dei discorsi che hanno pronunziati lord Wodehouse, lord Straford Redcliffe, e lord John Russell; il discorso di quest'ultimo è il più notevole dei tre.

Poichè la Russia s'arrogava il patrocinio speciale dei Greci sudditi al Sultano, e quello dei cattolici la Francia, che dovrà fare l'Inghil-

terra? esce dicendo lord Russell; ella estenderà su tutti la sua protezione, su tutti, quindi anche su' musulmani.

— Leggesi nella *Presse* di Parigi:

Le notizie del 2 maggio dagli Stati Uniti presentano uno assai notevole cambiamento nella situazione. Pare che le passioni siensi calmate, e i due partiti si tengano sulla difensiva.

Non si aveva più alcun timore di vedere attaccare Washington, dove 18,000 uomini trovavansi concentrati e le cui comunicazioni telegrafiche con Nuova York erano ristabilite. Il presidente degli Stati del Sud, sig. Jefferson Davis, aveva annunciato in un proclama che egli si limitava a respingere qualunque atto di aggressione diretta.

Il signor Lincoln, più ardito, ha decretato il blocco dei porti della Virginia e della Carolina del Nord, ed ha informato il governo del primo di questi Stati che attaccherebbe la capitale, Richmond, se le truppe confederate vi fossero passate; ma il governo ha risposto che non permetterebbe all'esercito del Sud di traversare la Virginia per marciare sopra Washington.

Una reazione in favore dell'Unione pare che si sia manifestata a Baltimora; la bandiera federale continuava a sventolare sulla dogana di questa città, e l'assemblea legislativa del Maryland aveva votato contro la separazione. Ma correva anche voce che la legislatura del Tennessee si fosse pronunziata nel senso opposto.

RECENTISSIME

L'*Opinione*, giunta oggi, alludendo manifestamente alla notizia riferita dal nuovo foglio torinese, il *Voto Nazionale*, di una semi-crisi ministeriale a Torino, pubblica la seguente nota:

Un giornale esprimeva oggi il voto d'una modificazione ministeriale. Questa notizia non è che un pio desiderio, il quale pare dovrà ritardare molto ad essere soddisfatto, non vedendosi alcun indizio, che giustifichi siffatto voto.

— Leggesi nell'*Espero*:

Dicesi che il ministro Bastogi stia lavorando per presentare al parlamento un progetto di legge tendente a mutare il sistema finora seguito nell'antico regno nel percepire le imposte. Pare che il progetto sarà in parte calcolato sul modo di percezione fin qui seguito in Toscana: il ministro spera di portare con ciò un risparmio al tesoro di 15 e più milioni.

— Scrivono al *Lombardo* da Torino:

Si è finalmente riunita la commissione della Camera dei deputati alla quale è affidato il progetto di legge sulla istituzione del gran libro del debito pubblico. Mi viene assicurato che molto si è disputato sull'articolo primo, e che la maggioranza sembra inchinarsi alla inclusione nel gran libro, e in conseguenza alla trasformazione in nuovi titoli di rendita del Regno d'Italia, di tutti i debiti che figurano sui registri degli antichi Stati italiani. Si teme con ragione l'aggiotaggio ed il favore veramente scandaloso di cui godrebbero i titoli antichi, i quali non sarebbero trasformati e che in conseguenza porterebbero con sé la certezza di essere riconosciuti non solo dal nuovo governo ma anche dagli antichi, se mai fossero restaurati: possibilità che noi non ammettiamo ma che la borsa non è disposta a dimenticare, come si sa per tanti esempi storici, che sarebbe inutile il ricordare.

Veramente in materia di gran libro bisogna fare tutto o niente; e spero che di questa verità sarà persuaso il ministro delle finanze, anche per non dare armi alla calunnia, essendo

egli capo di una ricca casa bancaria che possiede molte rendite del debito toscano.

— Si legge nella *Gazz. di Torino*:

Sono giunti in Torino ed han preso alloggio all'Hotel Feder quattro deputati dell'America del Nord. Essi chiedono di poter formare una legione di volontari, destinata a combattere in favore dell'Unione.

— Il carteggio parigino della *Monarchia Nazionale* chiude colle seguenti parole:

Il signor Cobden è a Parigi. Si annuncia come prossima una nuova legge liberale sulla stampa. L'alleanza col regno d'Italia, e il suo riconoscimento ufficiale sono annunciati come positivi.

— Il *Regno d'Italia* ha da Parigi:

Il signor Giulio Favre si approfitterà della discussione del *budget* per attaccare vivamente molte grandi cariche create recentemente con decreti imperiali, e tra le altre quelle dei ministri senza portafoglio, che ricevono lo stesso trattamento dei ministri effettivi. Ma il signor Morny non permetterà, credesi, che la discussione s'apra su questo terreno. Si fa il conto che in caso di guerra la Francia sia in grado, in men di tre settimane, di aver sotto le armi 750,000 soldati.

— La *Patrie* riceve da Vienna per dispaccio telegrafico del 12 corrente i seguenti nuovi ragguagli sul modo col quale il governo di Vienna intende proporre la conciliazione all'Ungheria.

Il gabinetto di Vienna, se s'adotta dalla dieta di Pesth il progetto d'indirizzo del signor Deak, proporrà che la stessa dieta nomini una commissione che si rechi a Vienna per intendersi sopra un progetto di transazione che presenterà il governo e le cui basi furono stabilite in consiglio. Se la commissione o l'assemblea di Pesth non volessero accettare questo compromesso a cui il progetto del governo servirebbe soltanto di base, la dieta di Pesth sarà disciolta entro i dieci giorni.

— In questi giorni fu arrestato a Orsova, mentre passava il confine austriaco, un corriere del gabinetto russo. Egli è nativo di Buda, ha nome Costantino Alessi Palicades, fu un tempo ufficiale della guardia in Russia ed ebbe sovente incarichi fuori dello stato. Anche nello scorso anno egli percorse con secreta missione i principati danubiani e le provincie slave meridionali dell'Austria, e scampò per miracolo dagli artigli della polizia austriaca. Questa volta pare che volesse introdurre di soppiatto proclami sediziosi: almeno si assicura che all'atto del suo arresto gli si rinvennero due pacchi di scritti che furono aperti benchè fossero suggellati col timbro del governo russo.

— Al dire di un carteggio da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*, il programma del partito estremo in Ungheria, capitano dal conte Teleki, mirava ad ottenere dalla dieta una deliberazione nei seguenti termini: che nessuno potesse pretendere legittimamente al trono dell'Ungheria e che la sovranità spetta quindi alla dieta.

Ma questo mezzo parve troppo eccessivo ai patrioti meno ardenti e diede la vittoria ai moderati: da ciò vuolsi sia derivato l'accuoramento di Teleki e forse la spinta alla sua misera fine.

Il nostro corrispondente ci scrive:

Parigi, 11 maggio,

Vengo assicurato che alla vigilia della sua morte Teleki avrebbe scritto ad un suo amico: « Non trovo una transazione che possa tranquillare la mia coscienza. Di tutti i partiti a cui potrei appigliarmi quello di morire sarà il

più utile al mio paese. Così mi sciolgo dalla parola che diedi all'Imperatore — e i miei resti appartengono al mio partito. Essi possono ancora ispirargli il coraggio delle grandi risoluzioni. »

Ebbi questa notizia da uno dei più influenti ungheresi — la credo esattissima — però ve la comunico con qualche riserva.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 13 maggio.

S. M. l'Imperatore andrà infallantemente giovedì a Trieste. I consoli russi furono autorizzati a vidimare i passaporti del Regno d'Italia, con indicazione della provincia italiana, ove furono rilasciati.

Vienna 13 maggio.

Ieri, alle 10 di sera, seguì una sollevazione a Raab. Il popolaccio fece il tentativo di liberare quattro soldati disertori, arrestati nel medesimo giorno. La guarnigione faceva andar a vuoto il tentativo. Gli ammutinati, parzialmente armati, ebbero tre morti e quindici feriti: dalla parte del militare un carceriere fu pugnalato e parecchi feriti. (!?)

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 14 maggio.

La *Patrie* dice che Rovigo e Padova saranno fortificate.

Montauban è partito il 15 marzo dalla Cina per la Francia.

Corre voce che la Francia e l'Inghilterra domandino un raddolcimento nella situazione della Polonia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 (sera tardi) — Torino 17

Parigi 17. L'Accademia francese con 16 voti ha proposto di conferire il premio biennale alla Storia dello Impero di Thiers.

Pesth giovedì — Gli oratori della opposizione vedono l'accordo impossibile — negano all'Austria qualunque diritto sull'Ungheria — altri sono più concilianti.

Napoli 18 — Torino 17

Parigi — Pesth 17 — Il Conte Szeckni è contro l'indirizzo — Eotvos sviluppa che la Costituzione del 1848 è compatibile con gl'interessi dell'insieme dell'Impero. Combatte una Costituzione unitaria che è impossibile — L'esperimento della patente di febbraio non serio sembra provare, che un governo costituzionale in Austria è impossibile. Dichiarò che la Costituzione di febbraio è impossibile a causa dei rapporti con la Confederazione Germanica, parte dell'Austria essendo legata alla Confederazione.

Costantinopoli 16 — Grande ribasso sulle monete. Omer-Pascià è partito per Wetendje.

BORSA DI NAPOLI — 18 Maggio 1861.

5 0/0 — 76 3/8 — 76 3/8 — 76 3/8.

4 0/0 — 64 1/4 — 64 1/4 — 64 1/4.

Siciliana — 76 1/4 — 76 1/4 — 76 1/4.

Piemontese 75 1/8 — 75 1/8 — 75 1/8.

J. COMIN Direttore